

5ª Domenica di Quaresima 3 aprile 2022

**DIO IN GESÙ CRISTO RISORTO APRE
UNA NUOVA VIA E SCRIVE UNA NUOVA
LEGGE, QUELLA DELL'AMORE
E DELLA MISERICORDIA**

**Domenica
della Speranza:**

Gesù non è venuto per 'annotare' i nostri peccati, ma a perdonarli e ad aiutarci ad entrare nel cuore della nuova Legge che è la misericordia di Dio il Quale "si

getta dietro le spalle i nostri peccati" (Is 38,17). Egli è venuto ed è stato mandato a riscattarci dalla schiavitù del peccato e a ri-condurci all'abbraccio tenero del Padre! È venuto "per salvare e non per condannare".

Domenica scorsa, nella Parabola del Figliol Prodigio (Lc 15), la Parola Vivente ha rivelato che la misericordia di Dio Padre è senza limiti nel perdonare e convertire. Questo modo di agire di Dio urta sempre i 'moralisti di turno' che, come il figlio maggiore, pensano che servire Dio sia una questione di opere buone, alle quali deve corrispondere necessariamente un riconoscimento, una retribuzione, una ricompensa pretesa e dovuta. Tutti gli altri che non fanno come loro e non compiono come loro le stesse opere, non solo non meritano ricompensa, ma devono essere condannati a castighi e pene punitive, compensative, da contrappasso e distruttive. Gesù, oggi, vuole calmarci un po' e metterci tutti davanti al nostro peccato quotidiano! Egli non si erge a giudice che condanna e punisce, ma come medico che vuole cambiare la nostra esistenza con un farmaco infallibile, senza alcuna controindicazione, ad alta e sicura efficacia, che si chiama Perdono!

Il vero peccato - ci rivela Gesù, oggi - è il giudicare con livore e cattiveria, il presumere ipocritamente di essere senza peccato, è la disperazione, la sfiducia, il non credere che Dio possa accoglierci al di là del nostro peccato, l'incapacità, in definitiva, di fidarsi dell'amore di Dio (*Vangelo*). Ciro, un pagano, serve al Signore per liberare il Suo popolo esiliato immettendolo in un nuovo Esodo, attraverso una nuova strada in un deserto, irrigato da fiumi, per disetare terra, animali, popolo eletto, 'plasmato' per celebrare le lodi del Signore (*Prima Lettura*).

Il Salmo 125 ci fa cantare insieme le grandi cose che il Signore ha fatto per noi.

Paolo, dichiarandosi 'il conquistato e il sedotto da Cristo, ci parla del suo incontro trasformante con Lui. Come Paolo, il Cristiano, è colui che continua ad essere *in corsa*, perché, anche se già è stato 'afferrato da Cristo', la *meta-perfezione* non è stata ancora raggiunta!

Perciò, con *fiducia* e *perseveranza*, ognuno di Noi deve continuare a correre verso l'ultimo traguardo, a ricevere il 'premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù'. (*Seconda Lettura*).

Noi Cristiani, stiamo correndo verso la

mèta, alla quale Dio ci chiama, per farci dono di essere resi partecipi della Risurrezione del Figlio Suo Gesù Cristo? La nostra *corsa* conduce alla Sua mèta o alle nostre 'spazzature'? I nostri 'guadagni' sono finalizzati 'a guadagnare Cristo e ad essere trovati in Lui'? Siamo attirati e afferrati da Cristo Risorto o da chi o da cosa? Stiamo correndo verso la vita e risurrezione o verso la morte? Ci stiamo impegnando a correre o restiamo immobili e apatici?

1ª Lettura Is 43,16-21 **Non ricordate le cose passate: Ecco, io faccio una cosa nuova, ora germoglia, non ve ne accorgete?**

Il Brano di questa Domenica, che precede quella della Passione, è tratto dal Libro di Isaia e, specificatamente, scritto dal Deutero-Isaia (o Secondo Isaia), l'anonimo 'Messaggero di buone notizie' (Is 40,9), un evangelizzatore 'sognatore' del tempo dell'esilio babilonese, capace di prefigurare, nei famosi quattro *Canti del Servo del Signore* (42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12), la venuta del Cristo, 'trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità'. Il castigo, che ci dà salvezza, si è abbattuto su di Lui; per le Sue piaghe, noi siamo stati guariti (Is 53,5). L'Autore, dunque, scrive per portare e dare 'buone e liete notizie' agli Esiliati in Babilonia, ai quali preannuncia la liberazione, assicurando loro che Dio radunerà le Sue pecore, le farà pascolare e le condurrà a Gerusalemme, portando gli agnellini in braccio e guiderà, con cura e attenzione, le pecore che hanno appena partorito (Is 40,9-11).

'Così dice il Signore'! A rivolgersi al Suo popolo è il Signore, il Dio che li ha liberati dalla schiavitù d'Egitto, li ha protetti nel deserto e li ha condotti, aprendo una strada di salvezza nel mare per loro e che ha chiuso, dopo il loro passaggio, e le acque inghiottirono i loro inseguitori con i carri e i cavalli (vv 16-17). Ora, il Signore, dopo aver ricordato



quanto ha fatto in loro favore nel primo Esodo, rivolge agli esiliati un *imperativo* a non ricordare più 'le cose passate' e a non pensare più alle 'cose antiche', perché Egli sta per fare 'una cosa nuova': 'aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi d'acqua nella steppa' per dissetare il mio popolo che 'lo ho plasmato', ed è per questo che 'per me celebrerà le mie lodi' (vv 18-21). Ecco, 'la cosa nuova' che il Signore si impegna a compiere a favore degli esiliati in Babilonia, dopo aver ricordato quanto già, con fedeltà e potenza, ha compiuto per loro!

Nel primo Esodo, il Signore, con potenza 'aprì una strada nel mare, un sentiero 'in mezzo alle acque' per salvare il Suo popolo dai suoi inseguitori agguerriti, che furono inghiottiti dalla furia delle acque, dopo il passaggio del Popolo. Nella promessa del secondo Esodo, l'uscita da Babilonia, agli Esiliati che sempre devono ricordarsi *chi sono e da dove vengono*, è rivelato 'una cosa nuova', il loro futuro: 'Aprirò anche nel deserto una strada' (v 19). È Dio stesso che parla e con la Sua Parola promette e garantisce un *glorioso futuro* per il Suo popolo. Oltre la strada nel deserto, fiumi grandi farò scorrere nell'arida steppa. 'Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto e fiumi alla steppa, per dissetare', nel suo viaggio verso casa, 'il Mio popolo' che ho 'plasmato' e ho eletto' (v 20). 'Non ricordate più le cose passate, non pensate alle cose antiche' (v 18). L'imperativo non è riferito alla memoria, che è fondamentale per non ricadere negli

stessi errori e infedeltà del passato e per ritrovare la strada verso casa, ma è forte richiamo a non ricadere in quel tipo di 'ricordo', tra nostalgie e rimpianti di un passato, come la schiavitù quando ci si sfamava con le cipolle, assieme al rammarico amaro, espresso da lamenti

come questi: 'niente potrà essere come prima', 'ci restano solo i ricordi' e la penosa nostalgia di come stavamo bene! Sono i tristi pensieri degli esiliati, che hanno attraversato anche la mente e il cuore del profeta, che vive con loro, ma la Parola del Signore, lo chiama, lo scuote e lo manda ad annunciare: "**Ecco, io faccio una cosa nuova**: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (v 19a). "Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: Ecco il vostro Dio" (Is 40,9). Non dovete ritornare al passato e, in esso rifugiarvi con nostalgia (*nostòs-althia*: dolore acuto *per/del* ricordo), rimpiangendo 'quei bei tempi' passati e che non tornano più e richiudendovi nella



lacrimevole e triste desolazione del presente! Apritevi al vostro Dio e in Lui confidate, perché sta per farvi rinascere a un nuovo futuro, più glorioso e superiore del primo Esodo, quando Egli vi ha liberati dalla schiavitù egizia. Ora, inizia il secondo Esodo, prendetene coscienza: il Signore, per gli Esuli di Babilonia, aprirà una strada sicura nel deserto, dove farà scorrere fiumi d'acqua che renderanno feconde le sue steppe, ne berrà a sazietà il popolo, che Egli di nuovo ha plasmato e che celebrerà le Sue lodi e anche le bestie selvatiche ne berranno e glorificheranno il Signore che ha rinnovato e trasformato per loro il deserto in un florido e fecondo giardino!

Salmo 125 **Grandi cose ha fatto il Signore per noi**

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti: 'il Signore ha fatto Grandi cose per loro'. Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.

Salmo di 'pellegrinaggio', che fa eco alla Parola ascoltata sul nuovo Esodo, ossia del ritorno festoso dall'esilio di Babilonia, e dà voce ai rimpatriati, che rendono grazie, in un clima 'sognante' di gioia e di libertà, quali testimoni delle 'grandi cose che il Signore ha compiuto per loro: dal pianto triste e disperato nell'essere espatriati ed esiliati in terra straniera e nemica, alla gioia sognante di quando il

Signore ha ristabilito 'la nostra sorte' facendoci compiere questo desiderato e insperato ritorno, facendoci gustare il fascino e la meraviglia che suscitano quei torrenti che, nel deserto, si rigonfiano di nuove acque a primavera e rendono fiorente e fertile l'arida e petrosa regione del Negheb. Sì, la fatica è stata pesante e le lacrime sono state tante nell'andare in esilio, ma il ritorno a casa e alla libertà, la gioia è inarrestabile e incomparabile e supera quella del contadino che raccoglie il frutto di quanto ha seminato! Canto di palpitante lode e di rendimento di grazie per il mirabile nuovo (secondo) Esodo, la liberazione e il ritorno dall'esilio babilonese, operato dal Signore per mezzo dell'Editto di Ciro, Suo 'unto'

(nel 538 a.C.) e per la nuova rinascita di Israele che, dopo le lacrime amare dell'andare in esilio e distaccarsi dalla sua terra, ora, può esultare e cantare la gioia incontenibile per il ritorno al nuovo futuro di libertà tracciato dal Suo Signore!

2^a Lettura Fil 3,8-14 **Non ho certo raggiunto la mèta, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù**

L'Apostolo esorta i suoi ad essere sempre lieti nel Signore e li esorta a guardarsi 'dai cani', cioè, 'dai cattivi operai', quei giudaizzanti che avversavano il suo insegnamento (vv 2-4); e racconta il suo passato di ebreo circonciso e 'fariseo quanto alla legge', 'persecutore della Chiesa, obbediente a quella giustizia che deriva dall'osservanza della legge' (vv 5-6); ma, ora, la sua storia, la sua vita, la sua persona sono state

radicalmente ricreate dall'incontro con Cristo e tutto ciò che credeva essere per lui 'un guadagno', ora, è considerato 'una perdita a motivo di Cristo' (v 7) e 'di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, suo Signore' è soltanto 'spazzatura' (v 8). Dunque, per Paolo, di fronte e a confronto con questo Mistero salvifico, realizzato una volta per sempre, niente può essere pensato e considerato 'come prima', anzi, qualsiasi altro 'sapere' di fronte 'alla sublimità della conoscenza di Cristo', è da ritenersi 'una perdita' e tutte le altre cose che l'Apostolo ha lasciato 'perdere' 'per guadagnare Cristo ed essere trovato degno di Lui', sono ritenute inutile 'spazzatura' (greco 'skybala', latino 'stercora': letame-escrementi!).

Paolo scrive ai Filippesi dalla prigione, 'in catene per Cristo' (1,7.13-14) e nel brano di oggi, dichiara che tutte quelle cose che, prima di incontrare ed essere conquistato da Cristo, erano per lui 'un guadagno', cioè, era quello che valeva e contava di più, ora, che è 'in'/'con'/'per' Cristo, sono tutte una 'perdita' e solo 'spazzatura'. Tutte queste cose, scrive Paolo, le ho abbandonate, per 'guadagnare Cristo' (v 8) ed essere trovato in Lui, avendo come giustizia, non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, 'basata sulla fede' (v 9). Anch'egli, infatti, da persecutore di Cristo e dei Cristiani, credeva che la giustizia scaturisse dalla Legge, ora, è certo che proviene solo dalla fede in Cristo, morto e risorto ed è dono di Dio e si fonda sulla fede in Lui (v 9). Per Paolo, dunque, ora, che 'Cristo vive in Lui' (Gal 2,20) il vero e indispensabile 'guadagno' è la sublime conoscenza di Cristo,

l'adesione totale alla sua Persona, vivere la giustizia che viene dalla fede in Lui e proviene da Dio, lasciarsi assimilare al mistero della Sua passione, morte ed essere conformati in tutto e per tutto 'alla Sua morte' e alla 'potenza della Sua risurrezione' (v 10), 'nella speranza di giungere anch'egli alla risurrezione dai morti' (v 11).

La 'sublime conoscenza' di Cristo, per il Persecutore ricreato Apostolo, è il vero ed unico 'guadagno', per cui vale la pena vivere! Tutto il resto è solo 'perdita' (spazzatura)! Conoscere, per Paolo, è entrare in comunione con Cristo. Si tratta di conoscenza come relazione interpersonale, come conformazione al Suo Mistero Pasquale di sofferenze, di rifiuti, di Morte e di Risurrezione.

'Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione, ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù'

(v 12). Paolo parla di una 'corsa' che non finisce mai, non è ancora terminata, che continua per tutta l'esistenza, mentre i suoi avversari pretendono e si illudono di aver raggiunto la mèta e, quindi, già la perfezione e solo perché 'praticano' le opere della Legge. Per l'Apostolo, che dichiara apertamente di non aver ancora terminato la corsa e né raggiunta la mèta, la salvezza, invece, è dono di Dio, mediante il Figlio Cristo Gesù, e, per questo, nessuno può vantare meriti personali o collettivi. Egli corre verso la mèta da conquistare, perché egli stesso 'è stato conquistato', e per ricevere il premio da Dio, che è la comunione con Lui, in Cristo Gesù, Modello unico da imitare e unica Strada sulla quale correre, con perseveranza e senza voltarsi indietro, per giungere alla mèta e conquistare il premio che 'Dio ci chiama a ricevere lassù' (vv 13-14).

Unito e in comunione con Gesù crocifisso, Paolo è certo di poter arrivare alla mèta per essere reso partecipe alla gioia piena e gloria beata della Sua risurrezione. Paolo, usando, ora, una immagine sportiva, si definisce un atleta permanentemente in corsa, perché non è ancora giunto alla mèta! Perciò, egli continua a correre, senza voltarsi indietro, tutto proteso verso Cristo Gesù, che lo ha afferrato e conquistato sulla via di Damasco, e lo ha incorporato a Sé e continua ad attrarlo a Sé per farlo, compiuta la corsa della vita, risorgere insieme con Lui.

Tutta la vita del Cristiano, perciò, deve protendere alla mèta, che è la Risurrezione, per accoglierLa in dono e riceverLa da Chi è stato conquistato e chiamato: Cristo Gesù (vv 12-14).

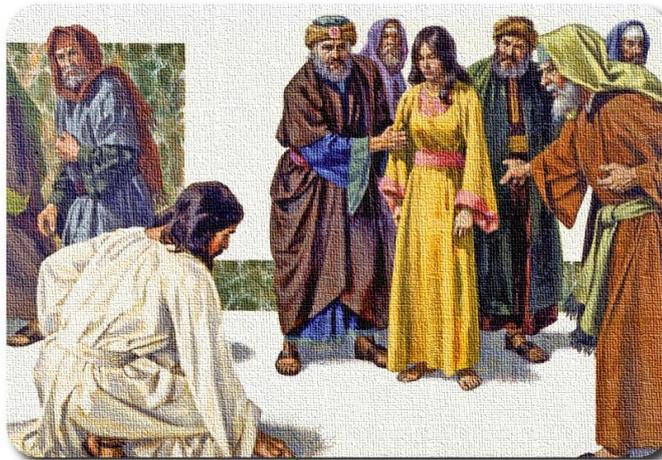


Dunque, afferma Paolo, - in polemica con i suoi avversari, che presumono di poter conseguire automaticamente la perfezione attraverso sforzi personali e la semplice osservanza della Legge, - *non siamo ancora arrivati, restiamo sempre in corsa verso Cristo, fino a quando non saremo 'chiamati' a partecipare definitivamente alla Sua vittoria e alla Sua gloria: 'Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta'*: Cristo Gesù!

Vangelo Giovanni 8,1-11 **Và e d'ora in poi non peccare più**

Nel contesto della festa delle Capanne (Sukkot), in quel clima di crescente violenza e di ostilità da parte degli Scribi e i Farisei verso la Sua persona, Gesù si avviò verso il Monte degli Ulivi e al mattino è nel Tempio e tutto il popolo andava da Lui per ascoltarLo (vv 1-2). Il Maestro 'sedette e si mise ad insegnare', con autorevolezza affascinante e somma competenza. Gli viene condotta una donna, che era stata sorpresa in flagrante adulterio, da alcuni scribi e farisei, i quali, la posero in mezzo, al disprezzo e ludibrio dei presenti, additandola con disprezzo, cercano di mettere alla prova ancora una volta Gesù per avere motivo di accusarLo e sbarazzarsi, una

volta per tutte, di Colui che è venuto a capovolgere la loro dottrina, i loro insegnamenti e a smascherare la loro ipocrisia! E, chiamandolo Maestro, con supponenza superba e ironico disprezzo, Gli domandano il suo giudizio: questa donna ha peccato di adulterio, Mosè, come ben sai, ha comandato di lapidare donne come questa: *'Tu che ne dici?'* (vv 3-5). I perfidi accusatori hanno come obiettivo di mettere in difficoltà Gesù, sicuri di trovare il motivo decisivo per accusarLo ed eliminarLo (v 6a)! Infatti, se l'avesse condannata, sarebbe andato contro la legge dei Romani e contro la misericordia che sta predicando; se non l'avesse condannata avrebbe trasgredito la Legge che Egli stesso dice di essere venuto a compiere! Dunque, caro Maestro, questa volta non hai via di scampo! Gesù, *'si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra'* (v 6b). Un gesto non spiegato nel racconto! Certamente serve ad attrarre la nostra attenzione, ci fa concentrare e ci prepara ad accogliere la Sua risposta. *La polvere-terra* ci richiama da dove veniamo, che siamo solo polvere, e su questa nostra miseria Dio Padre si china, come Gesù sta facendo e scrivendo per sollevarci con la Sua misericordia! Insistono, gli astiosi avversari, e non vedono l'ora di vederLo sconfitto!



Ed, ecco, 'Gesù si alzò e disse loro: **'Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro lei'** (v 7b). Gesù, che sa che tutti noi siamo debitori nei confronti del Padre, risponde da Maestro più che da Giudice, e li mette con le spalle al muro: non è Gesù a giudicarli e a condannarli, ma quel legalismo spietato e disumano, che non ha nulla di religioso' e che essi sostengono: così, sono stati a loro volta, giudicati dalla Legge invocata per giudicare e condannare quella donna adultera! Ma chi di loro e chi di noi può credersi senza peccato davanti a Dio? Nessuno può essere totalmente puro davanti a Lui come sanno bene anche i Giudei osservanti la Legge! Per questo, dopo aver udito le parole chiare del Maestro, che si china di nuovo e continua a scrivere per terra (v 8), *'cominciando dai più anziani, se ne andarono uno per uno'* (v 9). Anche con i suoi

avversari, Gesù si dimostra Maestro e non giudice, a conferma di quanto Egli dichiara di essere venuto non per condannare l'uomo, ma per liberarlo dal suo peccato e perché si converta e viva! Gesù è rimasto solo con la donna, immobile, stupita e confusa e disorientata: tutto ha visto, sentito e

osservato! Ella, tutta impaurita e tremante, ora, attende che Gesù pronunci la sua sentenza e decreti la sua condanna! Sono soli, l'una di fronte all'altro: **la misera e la Misericordia** (S. Agostino). Gesù si alza, rivolge il Suo sguardo di amore misericordioso su di Lei e subito il suo volto e i suoi occhi si illuminano di luce di speranza! Gesù le domanda: 'Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Nessuno, Signore. *Neanche lo ti condanno; 'và e d'ora in poi non peccare più'* (vv 10-11). Subito la Donna peccatrice si sentì riabilitata nella sua dignità di persona dalle parole di Gesù, che le restituiscono coraggio e speranza e la aprono ad un futuro nuovo!

'Và e non peccare più!' Ella ha incontrato, non un giudice, ma Colui che il Padre ha mandato 'non per condannare il mondo perché il mondo si salvi per mezzo di Lui' (Gv 3,17): l'ha salvata dai suoi pronti astiosi lapidatori, già, con le pietre appuntite in mano! L'ha liberata dal suo peccato e le ha ridato la gioia e la grazia di una vita pienamente rinnovata e, perciò, libera e felice!

'Và e non peccare più', Donna! Riprenditi in mano la tua vita, perché anche tu, sei chiamata e sei capace di amare e perdonare. E questo lo ti chiedo di fare!